

PREMIO NONINO

«Da Percoto la speranza per un mondo che dimentica la cultura»

Ulderico Bernardi: con i riconoscimenti a Tourain e Gustafsson il monito a non disperdere la tradizione nella "società liquida"

Quarantun anni fa **Giannola e Benito** inventarono il **Risit d'aur** e oggi piú di allora conciliano le radici con il cambiamento

di LUCIANO SANTIN

Quarantuno anni, e la circostanza conta parecchio. Era il 1975 quando Giannola e Benito inventarono il "Risit d'aur", coraggioso premio per conservare e valorizzare le tradizioni contadine del Friuli. Nessuno, allora, avrebbe potuto immaginare che quella terra sulla quale i **Nonino** appuntavano la loro affettuosa attenzione sarebbe stata sconvolta dal terremoto. E che dalla catastrofe si sarebbe avviato nella Piccola Patria un rapido processo di trasformazione antropologica.

E l'evento festoso nato nei giorni di distillazione della grappa, ha seguito il mutamento, continuando a guardare e a salvaguardare le radici rurali,

ma spalancandosi nel tempo sulla cultura mondiale. La piccola e periferica Percoto è diventata così un osservatorio sensibile e acuto, tanto da anticipare piú e piú volte, nei suoi riconoscimenti, l'attribuzione dei premi Nobel.

Ulderico Bernardi, sociologo delle culture, è stato tra i primissimi ad essere premiato. Da allora siede in giuria, da componente storico, visti i quasi otto lustri di presenza.

E dice che quella maturata dai **Nonino** è stata un'intuizione geniale e coraggiosa insieme.

«Il mondo friulano, per sua natura, non è troppo aperto e disponibile, ma quando coglie i vantaggi che gli possono venire dalla conoscenza sa sviluppare straordinarie capacità innovative e creative», dice. «Non stiamo parlando solo della qualità di popolo sâlt, onest, lavoradôr, ma di vocazioni piú ampie, culturali e anche mistiche, basti pensare a Pasolini e Turolto».

La parola chiave del premio **Nonino**, per Bernardi, è l'etica. Prende lo spunto da Simonit e Sirch, scelti quali "preparatori d'uva" ed eredi morali - giurati di Giacomo Agostinetti. «Un fattore di villa, che ha attraversato tutto il '600, occupandosi di tenute in gran parte del Veneto. A 82 anni ha deciso di smettere e di trasferire la sua esperienza in un trattato di etica agraria. In cui parlava dell'one-

stà con gli altri, ma anche con la terra. Perché con la terra non si bara».

La terra, già. Alain Tourain postula la società non solo postindustriale, teoreta della società postindustriale, ma anche postsociale: cancellati i vecchi schemi interpretativi, il mondo di oggi è caratterizzato dalla fatica di una nuova decrittazione. E anche Lars Gustafsson, un filosofo prestato alla letteratura, docente di storia del pensiero europeo si interroga sulle difficoltà e sulla precarietà che attraversano il senso stesso della vita.

La terra, quale specchio atavico in cui riflettersi potrebbe allora spiegare il dilagante interesse per le trasmissioni televisive legate al cibo, il successo dell'Expo, o fenomeni come quelli di Eataly?

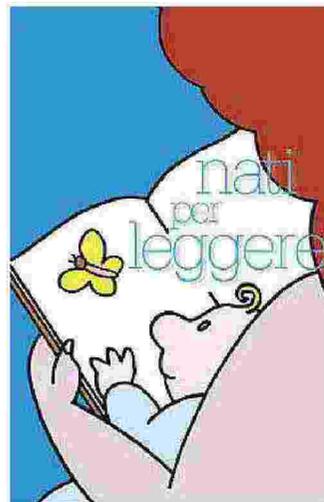
«È possibile, ma la risposta ai dubbi può venire solo da un recupero dell'umanesimo, che oggi gioca su due piani, quello dell'identità e quello dell'accettazione del confronto e del cambiamento», prosegue Bernardi. «Il Friuli ha del resto una storia di migrazioni durata sino agli anni '60, che gli dovrebbe rendere piú facile questo dualismo».

La sfida sta nel mantenere le radici senza rifiutare l'apertura e il confronto con il mondo, insiste il professore. «Un positivo mutamento sociale ha bisogno della persistenza cultu-

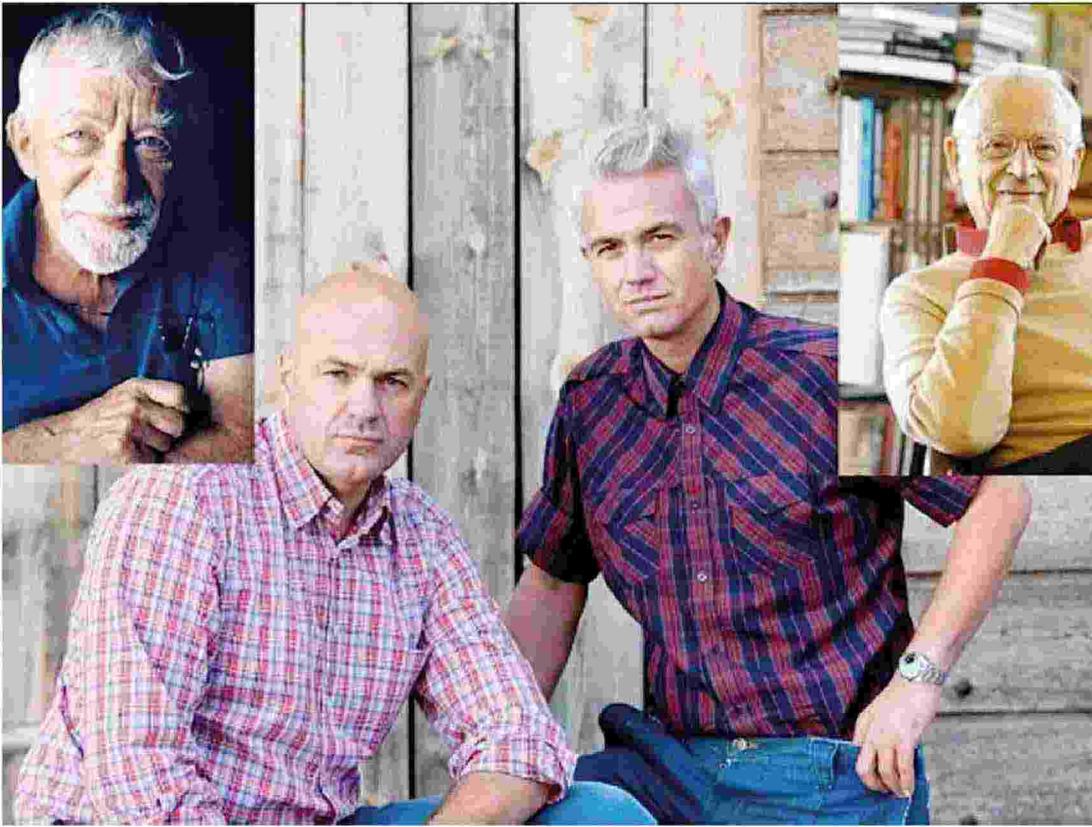
rale. E questa, senza nuovi apporti, è asfittica. Chi scambia, cambia, l'ha detto Édouard Glissant. Il meticciamento è un bene, ed è comunque inevitabile. Beniteso, non parlo di sopraffazioni o di violazioni dei nostri codici culturali e civili».

Lo spaesamento e l'incapacità di capire l'oggi, allora, discendono proprio dalla mancanza di equilibrio: «Una società che abbandona la tradizione non è in grado di reggere il cambiamento, ne viene travolta. Si potrebbe dire anzi che non c'è reale innovazione senza la tradizione. Di converso l'affidarsi esclusivamente a generare un avvistamento asfittico».

«L'ancoraggio con la realtà è indispensabile per poter gestire i cambiamenti in atto. Non sono, del resto, grandi novità», conclude Bernardi. «Basta rileggere le "Confessioni" di Sant'Agostino, il quale, piú di millecinquecento anni fa, aveva già detto tutto in poche parole: non si può concepire la realtà senza il presente del passato, rappresentato dalla memoria, senza il presente del presente, che è l'intuito, e senza il presente del futuro, ovvero l'attesa. La sua era una prospettiva di fede, ma questo concetto può essere letto anche in chiave pienamente laica».



©RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincitori del premio Nonino 2016: in alto a sinistra Lars Gustaffson e a destra Alain Tourain, al centro Simonit e Sirch e sotto il logo di "Nati per leggere"



Una foto storica dall'album del Nonino: è il 1975, Giannola tiene a battesimo il premio e la grappa da monovitigno (nata nel 1973) che costituirà il punto di forza della produzione e l'elemento distintivo in un mercato che poi seguirà l'esempio. Le è accanto l'autorevole gourmet Luigi Veronelli

